

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,  
alla Messa diocesana di ringraziamento per la canonizzazione di Pier Giorgio Frassati**

Cattedrale di S. G. Battista, Torino 28 settembre 2025

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima Lettura: Am 6,1a.4-7*

*Salmo responsoriale: Sal 145 (146)*

*Seconda Lettura: 1Tm 6,11-16*

*Vangelo: Lc 16,19-31*

***[Testo trascritto dalla registrazione audio]***

A distanza di duemila anni, questa parabola di Gesù appare sorprendentemente e anche drammaticamente attuale. Viviamo in un mondo globalizzato, in cui si realizza su scala mondiale ciò che questa parabola descrive. Ci sono pochissimi ricchi, a volte totalmente indifferenti, incapaci di compassione verso i fratelli, a dispetto di tantissimi poveri che trovano le porte chiuse della ricchezza, anche semplicemente di quella ricchezza che serve per sopravvivere. Si potrebbe leggere la vicenda di questo mondo, anche di questi giorni, rispecchiandoci in questa parabola. Persino i venti di guerra che respiriamo hanno qui alcune delle ragioni profonde.

Eppure non è questo il fulcro della parabola di Gesù o, meglio, non è semplicemente questo. C'è un annuncio evangelico che ci raggiunge attraverso le parole di Gesù, che potremmo esprimere così: ci sarà un giudizio, questa storia verrà giudicata; il tempo che abbiamo non è eterno, è a termine. E la verità del tempo che viviamo, della vita che viviamo, non è quella che ci pare di raccogliere dai giudizi umani, troppo umani, con cui giudichiamo la nostra vita e la storia: la verità è quella dell'unico che la possiede, Dio, Colui che farà il giudizio e che manifesterà che cosa ha davvero valore, che cosa è degno di eternità perché è degno di Dio, e cos'è invece fasullo, cos'è luccichio dei nostri poveri giorni, ma privo di consistenza. La novità evangelica di questa pagina sta nel cogliere che, ancora di più, quello che conta non è lo sguardo con cui generalmente, nei nostri discorsi, noi giudichiamo la realtà, ma quello che conta è lo sguardo di Dio: è Lui che vede veramente e in profondità la storia degli uomini e il cuore dell'umanità.

È interessante: c'è un ricco, che viene descritto con i suoi abiti lussureggianti - ci viene, leggendo questa parabola, di percepire persino i colori degli abiti sontuosi che ha - e c'è un banchetto immenso che viene preparato a casa sua, ma di quest'uomo scompare il nome. Forse non è neppure degno di essere ricordato, perché è indifferente, perché è privo di compassione. E c'è, invece, un povero, uno degli infiniti invisibili della storia, di quelli che non vengono visti anche nelle nostre città, che invece ha un nome preciso, un nome che dice addirittura la consolazione di Dio, a dire che Dio lo vede, che Dio vede ciò che noi non vediamo, che Dio è capace di riscattare ciò che ai nostri occhi rimane invisibile: la parte più vulnerabile dell'umanità, la parte più vulnerabile di noi, quella che vorremmo mettere da parte, quella che non vorremmo vedere e non vorremmo che si vedesse da parte degli altri. Qui c'è il Vangelo di questa pagina, di questa parabola: ci sarà un giudizio e c'è uno sguardo di Dio, che è l'unico sguardo che sorregge l'umanità.

Ma non finisce qui. Il racconto prosegue con questo ricco, senza nome, che trovandosi oramai negli inferi, vorrebbe questa volta che Lazzaro si curasse della sua sete, come a dire che il narcisista vive e muore narcisista: non ha visto nient'altro che se stesso, continua a vedere soltanto se stesso. E poi domanda che questo povero Lazzaro, che lui non ha visto in vita, possa andare dai suoi fratelli perché non facciano la sua fine. Ed è interessante la Parola che viene detta, perché c'è una profondissima ironia. Dice Abramo: i tuoi fratelli hanno Mosè, hanno i profeti, ascoltino loro! Se non sono capaci di ascoltare loro, neppure se uno

risorgesse dai morti - ed è chiara qui l'ironia: chi risorgerà dai morti? Gesù Cristo stesso! - neppure se uno risorgesse dai morti, sarebbero capaci di vederlo. Perché sono accecati. Perché sono accecati dalla ricchezza. Chi è ricco non vede: non vede l'altro, non vede il povero, che rimane invisibile ai suoi occhi; ma non vede neppure la Scrittura; magari la legge, ma non la vede e non la può penetrare. Perché è accecato dalla sua ricchezza e non può pervenire a quello che un teologo gesuita dell'altro secolo, in un bellissimo titolo di un suo libro, chiamava «gli occhi della fede»<sup>1</sup>.

Il Vangelo è che c'è un giudizio e che c'è uno sguardo di Dio, così diverso dai nostri poveri sguardi umani. Ma chi è capace di percepire il Vangelo? Chi è capace di entrare nella novità del giudizio di Dio e di sottoporsi al suo sguardo? Colui che non è accecato dalle ricchezze ed è capace egli stesso di vedere il povero e di leggere e comprendere le Scritture. E qui siamo tutti coinvolti, perché tutti siamo chiamati alla conversione del nostro sguardo, perché tutti, poco o tanto, siamo ricchi di qualche ricchezza che ci può oscurare la vista: la ricchezza materiale, ma anche la ricchezza delle nostre sicurezze. Pensavo - leggendo questa pagina del Vangelo - che chi è sicuro affettivamente spesso non è capace di vedere l'insicurezza affettiva delle sorelle e dei fratelli. Oppure la ricchezza delle nostre povere idee, che in genere ci irrigidiscono nello sguardo tanto di più, quanto più sono scarse e povere. Chi è davvero intelligente ha uno sguardo profondo; chi è sciocco ha qualche povera idea attorno a cui fa girare tutto, non vedendo niente, rimanendo cieco.

Mi sembra una bella pagina anche per interpretare la gioia della canonizzazione di Pier Giorgio Frassati. Chi è stato Pier Giorgio? È stato un ragazzo che ha colto la novità del Vangelo: c'è un giudizio di Dio e c'è uno sguardo di Dio sulla realtà che va colta. Chi è stato Pier Giorgio? È stato un giovane che ha convertito il suo sguardo per percepire il Vangelo. Era ricco, ma non si è fatto oscurare dalla sua ricchezza: ha mantenuto occhi vergini per poter vedere gli altri, per poter leggere la Scrittura, per poter vedere Dio.

Se c'è un dono che possiamo impetrare dalla sua intercessione, è che conceda a ciascuno di noi e alla nostra Chiesa i suoi occhi.

*[trascrizione a cura di LR]*

---

<sup>1</sup> P. ROUSSELOT, *Gli occhi della fede*, prima pubblicazione 1977